
Ruth First: la ricerca e l'insegnamento come strumenti di lotta contro l'apartheid, l'ingiustizia e la discriminazione¹

di

*Carlos Nuno Castel-Branco**

Abstract: This short text is an excerpt of the opening speech at the third international conference of the Instituto de Estudos Sociais and Económicos (IESE) in Maputo, September 4, 2012. The conference, that focused on “Mozambique: Accumulation and transformation in the context of the international crisis”, was dedicated to the memory of Ruth First and Alice Amsden. Carlos Nuno Castel-Branco highlights the relevance of Ruth First’s work and the usefulness of her methods of teaching and research to understand the contemporary social, economic and political dynamics and to fight against inequality and discrimination.

Ruth First è stata la direttrice della ricerca del *Centro de Estudos Africanos* (CEA) dell’Università Eduardo Mondlane. È stata assassinata dal regime di apartheid il 17 agosto del 1982, 30 anni fa. Un’intellettuale formidabile, creativa, critica e rigorosa, intendeva la ricerca sociale come parte integrante della lotta sociale. Ha dedicato la sua vita non solo a lottare contro l’apartheid, contro l’ingiustizia e la discriminazione, ma anche a cercare di capire che fare e come farlo – cosa che richiedeva una rigorosa comprensione del capitalismo e delle sue specificità storiche nella nostra regione. Per lei, un programma politico non era una

¹ Questo breve testo è un estratto del discorso tenuto da Carlos Nuno Castel-Branco all’apertura della terza conferenza internazionale dell’Istituto de Estudos Sociais e Económicos (IESE) di Maputo, il 4 settembre 2012. La conferenza, su “Mozambico: accumulazione e trasformazione nel contesto della crisi internazionale”, era dedicata alla memoria di Ruth First e Alice Amsden. Pubblichiamo questo ricordo, tradotto in italiano da Roberta Pellizzoli, per mettere in luce l’attualità del lavoro, degli insegnamenti e della metodologia di ricerca di Ruth First nel campo della ricerca sociale, politica ed economica.

* Carlos Nuno Castel-Branco è stato uno studente del corso di sviluppo coordinato da Ruth First presso il Centro di Studi Africani; successivamente ha conseguito un master in Sviluppo economico presso l’Università di Oxford e un dottorato in Economia presso la School of Oriental and African Studies (SOAS) Londra. È coordinatore del gruppo di ricerca su economia e sviluppo dell’Istituto de Estudos Sociais e Económicos (IESE) di Maputo, di cui è stato uno dei membri fondatori e direttore dal 2007 al 2012. È professore associato presso la Facoltà di Economia dell’Università Eduardo Mondlane di Maputo e ricercatore associato presso il Department of Development Studies della SOAS.

scatola piena di slogan, parole d'ordine e frasi fatte. Per lei, un programma di lotta e trasformazione politica era il risultato di una ricerca sociale rigorosa sulle contraddizioni e le lotte presenti nella società, e questa ricerca svelava quali fossero tanto le domande da porsi, quanto i metodi per chiarire, investigare, approfondire e infine rispondere a quelle domande.

Per Ruth First, le decisioni politiche e la pianificazione facevano parte dello stesso processo – ed entrambe erano il prodotto della lotta sociale e della comprensione delle contraddizioni e dei dilemmi della società. Decisione, pianificazione e implementazione erano ugualmente importanti e ugualmente relazionati con la lotta politica. Prendere decisioni ed elaborare piani che non fossero collegati alla vita e alle dinamiche economiche, sociali e politiche reali, o la cui attuazione fosse impedita, o resa incongruente, dai processi economici e politici reali, erano per lei esercizi futili. Chiedeva di frequente: che valore hanno decisioni presentate con belle parole e con le migliori intenzioni quando non riusciamo a – o non vogliamo – organizzare la loro concreta realizzazione, o quando non sono attuabili?

Per capire che fare, Ruth First voleva prima capire cosa già esisteva, come funzionavano le cose e come si relazionavano tra loro, e perché funzionavano e si relazionavano in quella maniera. Durante le sue lezioni, insisteva sul fatto che la ricerca serve a capire ciò che esiste, prima di evidenziare quello che manca. Quello che manca, non è che il risultato del nostro pregiudizio su ciò che dovrebbe esistere. Lo studio dell'esistente ci aiuta a capire perché la realtà si manifesti in un certo modo invece di essere come i nostri pregiudizi dicono che dovrebbe essere. Ruth, se fosse qui fra noi oggi, non avrebbe detto, ad esempio, che in Mozambico manca una strategia di sviluppo, perché non avrebbe mai iniziato da una risposta, ma da una domanda. Quali domande si sarebbe posta, non lo possiamo sapere, ma certamente possiamo dire che avrebbero riguardato il modo in cui è organizzato il processo economico e politico della produzione, appropriazione e accumulazione. Non partirebbe dunque da quello che manca, perché come è possibile sapere quello che manca se ancora non si è capito ciò che esiste e perché esiste?

Questo approccio di Ruth è coerente con un altro dei principi del suo modo di concepire la ricerca – fare ricerca su quello che non conosciamo, anziché su quello che già sappiamo. Pertanto, Ruth cominciava a studiare non da ciò che mancava o da ciò che avrebbe dovuto essere fatto (entrambi risultato dei nostri pregiudizi). Cominciava da ciò che non sappiamo – ciò che sta accadendo e perché sta accadendo. Non iniziava dalla soluzione – la strategia, l'opinione che tutti abbiamo (e che abbiamo per senso civico) – ma dalla domanda: cosa sta succedendo, qual è il problema che intendiamo risolvere, qual è il processo politico concreto attraverso il quale questo problema può essere risolto, quali vincoli pongono e opzioni aprono la natura del problema e del processo politico. Fare ricerca su ciò che non conosciamo, anziché mascherare l'ignoranza con le opinioni.

Per Ruth, la politica e l'economia erano collegate – non aveva bisogno di subordinare la politica all'economia, o di introdurre l'economia nella politica, come fanno molti studiosi di scienze sociali oggi, perché non separava l'una dall'altra. Ruth non parlava di mancanza di volontà politica, ma cercava di comprendere la base economica e storica concreta delle opzioni, delle possibilità e

della lotta politica reale. Non limitava la politica allo stato, non separava lo stato dalle dinamiche e dai conflitti della società in generale – la politica era l'essenza dell'economia e viceversa.

Per Ruth, il capitalismo in Africa australe aveva formato un sotto-sistema strutturato intorno ai modelli dominanti dell'accumulazione capitalista in Sudafrica. Il lavoro migrante, il sistema di trasporto orientato verso l'interno, l'espansione del settore minerario-energetico e dell'investimento straniero diretto nella regione erano più facilmente comprensibili all'interno di questo quadro sistemico che come elementi isolati. In breve, tanto le lotte di liberazione politica come le lotte per l'emancipazione e lo sviluppo economico e sociale richiedevano un'analisi situata in un contesto di tipo regionale. Questa argomentazione è valida sia al fine di comprendere i movimenti del capitale, le condizioni di concorrenza e cooperazione tra frazioni di capitale, sia per capire i conflitti sulla circolazione del lavoro e le difficoltà di cooperazione tra associazioni di categoria, o i problemi di cooperazione e conflitti tra gli stati della regione. All'interno di questo dibattito, Ruth tentava non tanto di analizzare le minacce e le opportunità, come oggi molti di noi si limitano a fare, ma si preoccupava di più di capire i collegamenti e le loro cause storiche, economiche e politiche, per essere effettivamente in grado di mettere in discussione l'economia e la politica al fine di contribuire alla trasformazione.

Non sarebbe adeguato parlare di Ruth First senza menzionare un elemento assolutamente vitale della sua metodologia – la sua assoluta convinzione che fosse imperativo collegare ricerca e insegnamento. L'insegnamento significa porre domande, pertanto, fare ricerca. La combinazione di ricerca e insegnamento permetteva di diffondere la critica e di contribuire alla lotta sociale. In breve tempo, l'unità tra ricerca e insegnamento era non solo una metodologia accademica, ma anche una metodologia di lotta politica.

Penso che Ruth oggi si sentirebbe molto a suo agio in questa nostra conferenza. Sarebbe qui ad imparare, a fare domande, a insegnare. Sarebbe, ancora una volta, quell'arma sofisticata – come avrebbe detto Samora Machel – di cui oggi abbiamo bisogno per comprendere le domande che vogliamo porre, la maniera in cui pensiamo a queste domande, e i percorsi da seguire per rispondere. Ci direbbe che dobbiamo preoccuparci non tanto delle risposte, ma piuttosto se non siamo in grado di porre le domande rilevanti. Sarebbe per noi un enorme vantaggio averla qui con noi, perché saremmo tutti obbligati a confrontarci con i nostri pregiudizi, a capire quello che stiamo dicendo, come pensiamo, e le implicazioni che questo ha per le risposte alle domande che ci preoccupano. Ma non dobbiamo illuderci: questo processo di confronto con le nostre idee e metodi non mancherà di scottarci almeno un poco.